

Calcio

Intervista al giocatore della Fiorentina



Giancarlo Antognoni

«Un pallone per amico» Antognoni e una brutta storia

«In questa lunga attesa ho aspettato solo una cosa: la partita». «Date-mi un'altra "chances"; dico solo questo». «Mi diverto ancora a giocare e a far segnare gli altri». «Non sono stato un uomo sfortunato...»

Dalla nostra redazione FIRENZE — C'è il gelo attorno a Giancarlo Antognoni. Eppure a Firenze non fa un gran freddo. Piove, tanta umidità ma niente di glaciale. Il gelo è un sentimento e lo avverti appena ti affacci sulla porta degli spogliatoi della Fiorentina. Vedi le facce nollissime di Gentile e di Passarella, quelle meno note di Monelli e di Carobbi. Essono alla spicciolata e tra di loro c'è anche Aldo Agropi, l'allenatore. Sembrano avere tutti una fretta del diavolo. È una brutta storia questa di Antognoni. Il capitano e il mitico numero dieci della Fiorentina e della Nazionale non si era immaginato, durante i ventuno mesi di inattività per la gamma rotta, un ritorno così avvelenato di polemiche, di pettegolezzi. Finalmente anche Antognoni esce dagli spogliatoi, l'ultimo della fila, un segno anche questo forse. «Antognoni, cosa c'è dietro questa telenovela, come l'ha battezzata lei stesso? C'è chi ha fatto i conti e dice che dietro c'è una danza di miliardi. Se lei torna a giocare a Pontello devono sborsare un'ingaggio triennale di due miliardi e quattrocento milioni. Se, invece, non torna, la società potrebbe riscuotere un paio di miliardi come premio assicurativo. Lei che cosa dice?». «Non so che cosa c'è dietro ai comportamenti degli altri. Per conto mio, dietro non c'è una questione di soldi. A Firenze non ho mai fatto questioni di soldi, se avessi cercato più soldi avrei accettato una delle tante offerte che mi hanno fatto negli ultimi anni che sono stato alla Fiorentina. Ecco su questi tredici anni di fedeltà Flavio Pontello, il con di questo famelico di "mecenati" del calcio, il presidente ombra che ha il vizio

di parlar troppo, è passato con la grazia di un rullo compressore. Per lui Antognoni non deve tornare in campo e ha concesso il ruolo con pesante ironia paragonando il capitano attuale al deludente Socrates dello scorso anno. Insomma, tredici anni buttati al vento. È pentito, Antognoni, di essere rimasto tutto questo tempo a Firenze? «Non ho avuto rimpianti fino a quando non è cominciata questa storia. Le cose sono molto semplici: io voglio tornare a giocare. Vengo da una strana esperienza, in questo ultimo anno e mezzo ho vissuto in anticipo il mio futuro, ho visto come sarà la mia vita senza il calcio. Me ne sono stato al balcone della tribuna centrale ogni domenica a guardare gli altri giocare e a salutarmi con la mano gli avversari che conoscevo. Ecco ora ho l'occasione di tornare dal futuro, di rimandarli di qualche anno e nessuno vuol farmi un po' di credito. Possibile che nessuno sappia immaginare che cosa significhi una partita, una partita vera per me in questo momento? Perché di tutto quello che c'è nel mondo del calcio l'unica cosa che mi è veramente mancata in questa lunga attesa è stata la partita. Io so fare una cosa e la so fare bene: so mettere in pallone al posto giusto nel momento giusto. Non sarà un granché ma per me è stato tutto. Date-mi una chance, dico solo questo». «Antognoni, ormai lei è un affare per la società a patto che non metta più piede in campo. Anche dal punto di vista economico, il ruolo del suo rientro ci sono obiezioni fortissime: la squadra vince e gioca bene e la legge del calcio dice che la squadra che vince non si tocca. C'è anche un'altra legge

del calcio secondo la quale un giocatore come me trova posto in qualsiasi squadra. La Fiorentina con me non ha fatto certo un cattivo affare. Io sono quello che fa segnare. Non ce ne sono molti in giro tanto che li devono importare. E mi diverto ancora a farlo, perché il segreto di un campione è molto semplice: divertirsi a giocare, giocare senza fatica. Per me il calcio è un piacere. — Il suo destino sembra già scritto: lei è un incompiuto per una ragione o per l'altra, la malasorte ha sempre messo lo zampino nella sua carriera. «Non sono stato un uomo sfortunato, ci mancherebbe

altro. Sono stato un privilegiato e lo so bene. Il calcio mi ha dato tanto anche se, in questo momento, non mi aspetto più niente dal calcio. E poi lo sono un freddo, non avrei avuto la forza di andarmene da casa a 15 anni e di fare la carriera che ho fatto se non fossi stato un freddo. Ho sempre dormito prima delle partite anche quelle più importanti. Non ho mai vomitato dall'emozione come succede anche a calciatori di esperienza come Tardelli. Sono sempre stato tranquillo, tanto lo sapevo che mi sarei divertito ogni volta come la prima volta. Mi piace correre in mezzo al campo. Per me il calcio è un fatto natu-

rale. Non è mai stato un dramma e nemmeno quello che succede in questi giorni è un dramma. Fa parte del gioco, l'altro gioco quello che si fa fuori del campo. La nostra è l'industria dello spettacolo, viviamo nella società dello spettacolo. Questa è una telenovela come tante altre. Solo che questa è un'infinita come ogni telenovela che si rispetti. Questa sarà una cosa breve. Gilletto promette. L'intervista è finita. Antognoni butta per terra la tristezza di cerotto che ha tormentato con le dita durante il colloquio. Ma prima fa rimbalzare sul ginocchio e sul piede. Un segno anche

questo, come forse è anche un segno, ma di più ardua interpretazione, quell'uomo (giudicare dal berretto) che sotto la pioggia leggera fa pipì in un angolo del campo, appena fuori dal terreno di gioco. Fuori dallo stadio c'è un tuffo di vedetta. A lui tocca l'ultima parola: «È una tradizione. Firenze, quella di prendere a pesci in faccia, per non dire peggio, le persone che valgono. Hanno cominciato con Dante, hanno continuato con Savonarola e, ora, siamo arrivati ad Antognoni. È una città ingrata». Antonio D'Orrico



Aldo Agropi

Agropi contestato non cambia parere

FIRENZE — Il «caso» Antognoni sarà ricomposto? Sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate dal capitano della Fiorentina «forse sono andato oltre il mio pensiero reale», e dallo stesso allenatore Agropi «mi ritengo un fratello maggiore, in coscienza e da uomo onesto insisto nel dire che Antognoni non è ancora pronto per giocare una partita arroventata come si presenta quella con il Bari», il clima appare più disteso. Ieri, comunque, durante la seduta tecnica ed una partitella a ranghi ridotti disputata sul campo sussidiario, un gruppo di sostenitori di Antognoni ha protestato a viva voce. Dal gruppetto sono partite anche paro-

lace verso l'allenatore. Alcuni giovani che abbiamo incontrato, adirati dalla vicenda, hanno dichiarato di essere disposti ad andare in campo in segno di protesta se Antognoni non giocherà domenica. Per rimanere sul tema, ieri sera i dirigenti della Fiorentina si sono incontrati con i responsabili del «Vola-club» i cui soci seguono le partite dalla curva Fiesole. È stato loro assicurato che non saranno inscenate proteste anche se in molti si sono dichiarati delusi dalla vicenda. Antognoni è sempre stato il nostro simbolo, hanno affermato. Protesta che non ha inciso sulle decisioni dell'allenatore il quale ha dichiarato: «Antognoni è un giocatore bravo e sa bene i motivi per cui non lo faccio giocare contro il Bari. Ci siamo incontrati anche questa mattina e gli ho nuovamente spiegato i motivi: non è ancora al meglio della condizione. Gli ho chiesto di venire in panchina. Se lo invito in panchina vuol dire che lo ritengo già quasi pronto per giocare. Un giocatore che è rimasto fermo per ventuno mesi ha bisogno di rientrare per gradi. Uno spezzone di partita, un tempo, e poi l'ingresso definitivo. Lo faccio anche per il suo bene. Antognoni è un bene della società e non intendo correre rischi di sorta. Avessi detto che non gioca più capirei anche il giocatore. Poiché intendo recuperarlo devo essere capace di dosarne le forze. Se non gioca domenica giocherà più avanti, ma sicuramente tornerà in prima squadra. In questo momento ho per le mani una squadra che mi rende al meglio e non intendo perdere questa occasione per raccogliere dei punti». Loris Ciullini

Vittoriosa ma non esaltante partita della nazionale in Turchia

Polesello e vecchia guardia danno una mano a Bianchini

Il pivot del Bancoroma, Marzorati, Brunamonti e Sacchetti le note positive - Opaco ritorno di Riva - Conquistato matematicamente l'accesso ai Mondiali di Spagna

Basket ISTANBUL — (Ansa) La «nuova» Italia di Valerio Bianchini — Ayatollah, evangelista o «papa» del basket azzurro, a seconda dei desideri — ha esordito vittoriosamente: 69-56 contro la Turchia, quarto successo su quattro partite nel girone di qualificazione mondiale (le altre tre però ottenute nella gestione (amba) e di ieri matematico accesso alla competizione iridata del luglio prossimo in Spagna. Bianchini ha però dovuto soffrire in questo suo esordio vero sulla panchina azzurra. Non è stato certo una vittoria facile. Come sul palasport di Istanbul è calato il buio dopo quattro minuti di gioco, e ha costretto ad una sospensione di undici minuti, anche sulla squadra italiana è calato spesso il black out costringendo il tecnico a tentare varie soluzioni per avere ragione di un avversario che, per privo del suo capo Aydan infortunato, ha proposto una squadra ringiovanita, disinvolta, ed energica, come reddiziosa nei due «lunghe», Turam e Buyukaycan. Ad accendere la luce ci ha pensato definitivamente Fulvio Polesello, 29 anni, pivot del Bancoroma e con un rapporto abbastanza travagliato finora con la maglia azzurra. Polesello ha risposto nel migliore dei modi: nove punti,

quattro su cinque, una prestazione estremamente concentrata in difesa su quel Turam che ha spesso provocato sconsigliati dall'alto dei 2,13 e però con la capacità di andare in difesa da fuori (29 punti del turbo, 13 su 20 alla fine). Una difesa che solo a tratti alla aggressività, retaggio della precedente gestione, ha visto un certo equilibrio che vuole Bianchini: un attacco spesso frenato, con uomini che in alcuni momenti non hanno saputo prendersi certe responsabilità. Antonello Riva è apparso spesso frenato, Gilardi ha sbagliato molto, Villalta ha pagato il, come in difesa, una incerta condizione. Ma, alla resa dei conti, volutando il necessario roddaggio, l'ambiente difficile in cui si è giocato (il tifo è corretto ma impressionante), è una nazionale che, con dignitosamente, anche e soprattutto per la volontà dei vecchi uomini della nazionale di Gamba (Marzorati e Brunamonti) e dei nuovi, come Polesello, e Sacchetti i più positivi, e per la voglia di ben figurare dei nuovi (appunto Polesello). Bianchini all'inizio si è affidato al quintetto più esperto (Marzorati, Riva, Sacchetti, Villalta e Vecchiato) e un sei a zero in due minuti ha un po' «gelato» il tifo dei turchi: solo



Antonello Riva

Turchia 56 Italia 69

TURCHIA: Limoncuglu 3, Senol 1, Oyugc, Topsakal 2, Turam 29, Kunter 7, Buyukaycan 20, Arriberto 4, Sonat. N.E.: Bac

ITALIA: Gilardi 2, Polesello 9, Brunamonti 6, Villalta 8, Magnifico 8, Riva 6, Vecchiato 13, Marzorati 4, Sacchetti 13. N.E. Tonut.

ARBITRI: Wirownick (lar) e Grbac (Jugl).

lioni consentivano agli azzurri di staccarsi: 38-29 dopo neppure tre minuti. Visto come si mettevano le cose, i turchi passavano ad una difesa fin troppo aggressiva. La Turchia, grazie al solito Turam, è passata addirittura in vantaggio con un parziale di dieci a zero (43-42). È entrato a questo punto Polesello, e subito andato a segno, dopo che gli azzurri per quattro minuti e mezzo erano rimasti all'asciutto. Gli azzurri sono andati avanti di dieci punti al 15' (57-47) il match era chiuso.

Sul Times cessione di due calciatrici

LONDRA — La prima pagina del «Times», il prestigioso quotidiano londinese, ha ospitato ieri una notizia riguardante la cessione ad una squadra italiana di due giovani calciatrici. Kerry Davis, 23 anni, ha segnato la bellezza di 12 gol in dieci partite, mentre Marianne Spacey ha suscitato l'interesse degli italiani avendo messo a segno due reti che sono valse alla nazionale inglese femminile la conquista del «Mondialito» della scorsa estate a spese proprio dell'Italia. L'articolo, intitolato a quattro colonne, parla di «uno dei giorni più tristi della storia del calcio femminile britannico, che perde due delle sue giocatrici più quotate». La segretaria dell'associazione inglese ha dichiarato che le due ragazze hanno fatto bene: «All'estero il calcio femminile è assai più quotato che da noi». Si è comunque trattato anche di una scelta economica: in Italia riceveranno dalla «Roi Lazio» uno stipendio mensile di quasi un milione e mezzo oltre all'alloggio.

Per la «marcia» Ulster senza partite

LONDRA (Ansa) — Tutte le partite di calcio in programma sabato prossimo nell'Irlanda del Nord, sono state annullate. L'hanno deciso ieri a Belfast i dirigenti della lega calcio. Sabato è in programma nell'Ulster una grande marcia di protesta dei «lealisti» (protestanti) per dimostrare contro l'accordo anglo-irlandese firmato la scorsa settimana. «La manifestazione paralizzerebbe i trasporti in numero città dell'Ulster, creando gravi problemi per i calciatori, gli arbitri e gli spettatori», ha spiegato un portavoce della lega. La decisione è insolita, perché lo sport è considerato al di sopra delle parti nell'Ulster, ed in passato ha sofferto raramente del clima di violenza della regione. La nazionale di calcio dell'Irlanda del Nord è riuscita addirittura a qualificarsi per i mondiali del Messico.

EMIGRAZIONE

Una importante posizione della Chiesa

Quello che vogliamo per i nostri emigrati si deve fare per gli immigrati

Ancora una volta registriamo con piacere la sensibilità delle autorità della Chiesa di fronte ai problemi delle migrazioni. Vorremmo che con altrettanta soddisfazione e responsabilità le posizioni espresse nella «Giornata nazionale delle migrazioni» celebrata dalla Chiesa italiana, domenica 17 novembre, fossero accolte dai cattolici che operano nella politica e, particolarmente, dai governanti. Non entriamo, ovviamente, nel merito degli aspetti pastorali della giornata, ma sui problemi sociali, umani e politici, sentiamo il dovere di intervenire. Tanto più che siamo stati chiamati in causa per una risposta che, da parte nostra, non può non essere affermativa, anche perché la domanda muove un grande interesse in cui intendiamo andare, senza rifiutare contributi convergenti, peraltro indispensabili se si vuole davvero affrontare, con giustizia, il problema. Il tema della giornata è stato il seguente: l'altra faccia dell'emigrazione italiana. Cioè l'immigrazione degli stranieri nel nostro Paese per i quali non esiste in Italia una legislazione di tutela e i tentativi di garantirsi sono sempre messi in forse da tanti ostacoli. Come mai è tanto difficile, in un Paese che è attraversato in tutta la sua storia unitaria da oltre un secolo, dal dramma delle migrazioni? Gli immigrati provenienti dal Terzo mondo, non rappresentano forse l'altra faccia della nostra emigrazione, in quanto si paragonano da noi i problemi assai dai nostri emigrati all'estero? Questi sono gli interrogativi — politici non pastorali — che la Chiesa italiana pone allo Stato, alla società, ai politici in senso generale. Ma se gli interrogativi sono legittimi, non si può negare che esiste la ragione

di quanto la Chiesa italiana lamenta. Se è tanto difficile dare agli immigrati stranieri in Italia il pieno riconoscimento dei loro diritti, è perché governi del nostro Paese, per oltre un trentennio, non si sono preoccupati di tanto dei diritti dei nostri connazionali all'estero. Se non avessimo male, in anni non lontani, lo stesso monsignor Antonio Cantisani, presidente della Commissione per le Migrazioni della Cei e arcivescovo di Catanzaro, disse che gli emigrati italiani all'estero erano stati dimenticati dai nostri governanti. «La dimenticanza» era persino un'attenuante per la grave colpa di cui era responsabile il governo dell'Italia, non si era preoccupato di cinque milioni di cittadini mandati a farsi sfruttare all'estero, avendogli negato un lavoro in Patria. Ora, agli stessi governanti (il governo italiano) non si fa eccezione per il Psi, i partiti e gli uomini sono sempre messi in forse da tanti ostacoli. Come mai è tanto difficile, in un Paese che è attraversato in tutta la sua storia unitaria da oltre un secolo, dal dramma delle migrazioni? Gli immigrati provenienti dal Terzo mondo, non rappresentano forse l'altra faccia della nostra emigrazione, in quanto si paragonano da noi i problemi assai dai nostri emigrati all'estero? Questi sono gli interrogativi — politici non pastorali — che la Chiesa italiana pone allo Stato, alla società, ai politici in senso generale. Ma se gli interrogativi sono legittimi, non si può negare che esiste la ragione

maggioranza fosse disponibile, non faremmo alcuna opposizione a una politica quale quella che è stata indicata nella Giornata nazionale delle migrazioni, domenica scorsa. Anzi, non abbiamo alcuna difficoltà a dire che ci riconosciamo in quella politica. Il numero speciale della rivista «Servizio Migranti», pubblicato per l'occasione, si apre con una nota di monsignor Cantisani. E chi non si legge — che quanto vogliamo per i nostri emigrati dobbiamo farlo per i tanti immigrati che abbiamo in Italia. Le supplenze anche generose, non devono ritardare il doveroso intervento delle autorità. Lo Stato non deve continuare ad essere latitante e perciò una normativa da considerata di fondamentale importanza: una normativa, però, che non si preoccupi solo dell'ordine pubblico, ma che effettivamente presenti agli immigrati il diritto alla libertà, al lavoro, alla sicurezza sociale. E poi aggiunge: «Dobbiamo prendere in considerazione un'opinione pubblica che faccia davvero sentire la sua forza. E, in fondo, un discorso di volontà politica: almeno sui problemi di fondo riteniamo sia senz'altro possibile trovare un'intesa tra le varie parti politiche». E proprio così: si tratta di volontà politica, e vediamo cosa risponderà la Dc. In ogni caso noi non ci tireremo indietro. GIANNI GIADRESO

Una «Sei giorni» americana ha reso ai due celebri tennisti 750.000 dollari

Borg-McEnroe, quando lo sport diventa inganno

Tennis John McEnroe batte Bjorn Borg 4-2. Non è il risultato di una strana partita o di un set sui generis: è il bilancio di sei match, si fa per dire, tra l'americano e lo scandinavo. Niente di ufficiale, ovviamente, perché si trattava di una «Sei giorni» organizzata negli Stati Uniti, niente di più di una delle tante ricchissime e assurde esibizioni. Gli organizzatori l'hanno pensata bella: hanno messo a confronto, si fa sempre per dire, uno dei re di oggi col re di ieri. Bjorn Borg d'altronde ha ancora un contratto con una nota casa di abbigliamento che vorrebbe non spendere fior di biglietti per nulla. E se Borg qualche volta si fa vedere tanto meglio. John McEnroe ha detto che Borg è sempre un grande giocatore e che se si allenasse tornerebbe in breve in alto. E cosa

poteva dire, che l'attuale Borg è un brocco? Pensate: se «Mac» avesse vinto 6-0 il divario tra i due sarebbe apparso palese. Un pareggio, 3-3, avrebbe avuto sapore di combine. Cosa c'era di meglio di un bel 4-2 che salvava la faccia dello svedese? Ve lo immaginate Bjorn Borg che accetta un confronto pulito con John McEnroe? Ne uscirebbe sbranato. Se invece il confronto, si fa ancora per dire, offre garanzie ecco che tutto cambia. E si può accettare. Al termine della «Sei giorni» «Mac» ha intascato 500 mila dollari (900 milioni di lire) e Borg la metà. Tutti contenti: l'americano, lo svedese, la gente che ha assistito al match, si fa di nuovo per dire, il fabbricante di abbigliamento sportivo che ha ancora un contratto col grande ex.



Bjorn Borg



John McEnroe

Che poi tutto ciò rappresenti un insensato sperpero di soldi non commuove nessuno. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri, spesso, gli danno una mano passando al botteghino a comprare il biglietto. F. M.

Positivo accordo con l'Australia sull'esportabilità delle pensioni

La pensione sarà condizionata da almeno 25 anni di residenza anziché 35 come era nell'iniziale proposta del governo australiano. Nel caso di una residenza inferiore ai 25 anni, lo stesso corrispettivo verrà versato in cinque quote pari a un quinto dell'importo. Su questi e altri problemi, oggetto della trattativa bilaterale, la segreteria del Cni espresse il proprio disappunto

La segreteria del Comitato nazionale d'intesa (Cni) della Svizzera ha preso posizione in merito alla riunione conclusiva della VI sezione della Commissione mista italo-svizzera, in materia di sicurezza sociale. Il documento del Cni ricorda che la delegazione italiana aveva posto a quella elvetica un insieme di questioni relative alla sicurezza sociale pendenti tra i due Paesi, con l'esigenza di compiere concreti progressi nel settore, onde avvicinarsi all'obiettivo del più esteso trattamento della collettività italiana in Svizzera, ma che la soluzione è, più che mai, in alto mare. Fra gli argomenti posti nella trattativa vi erano, tra gli altri, i seguenti: a) prestazioni complementari alle rendite svizzere per i quali è richiesto un periodo di domicilio di 15 anni (da parte italiana era chiesta una riduzione consistente di tale periodo, anche perché il permesso di soggiorno lo si ottiene dopo 5 anni); b) assicurazione di invalidità per gli stagionali il cui diritto è valido fintanto che si conserva il domicilio nella Confederazione (lo stagionale che presta la sua attività lavorativa per circa 9 mesi è discriminato);

per l'indisponibilità dimostrata dalla delegazione elvetica, inviando una lettera al Consiglio federale nella quale si auspicava una più aperta considerazione alla ripresa della trattativa. Ora, essendosi mantenuta la chiusura e l'indisponibilità da parte dei rappresentanti della Confederazione, il Comitato nazionale d'intesa esprime la protesta della collettività italiana, a nome della quale si sollecita la ripresa del negoziato fra i due governi, così come ha proposto la Commissione mista a conclusione dei suoi lavori. Al tempo stesso si chiede al governo di Roma il massimo impegno per l'apertura di nuovi negoziati che abbiano lo scopo di una revisione degli accordi fra i due Paesi, così da superare il clima di generale insicurezza suscitato dalla citata riunione della Commissione mista italo-svizzera.

ma ci auguriamo in tempi brevi, in quanto dipende dall'approvazione dell'emendamento al trattato di cui si è discusso con l'Australia al «Social Security Act». Il difficile problema dell'esportabilità delle pensioni, ha detto Deleidi è stato avviato a positiva soluzione grazie alla collaborazione stretta e allo spirito unitario che ha animato gli enti di patronato e le associazioni della nostra comunità, così come va dato atto della disponibilità del governo australiano e della sensibilità del ministro socialista Howe, che hanno accettato la richiesta di instaurare un rapporto di consultazione e partecipazione democratica con i rappresentanti della collettività italiana, rapporto conformatosi utile per correggere un atto che avrebbe sanzionato un'ingiustizia nei confronti degli stranieri pensionati.

Iniziativa delle sezioni del Partito in Sicilia per Natale e Capodanno

Palermo anche la riunione della «Consulta» dell'emigrazione della Regione, con la presenza di numerosi Paesi europei, ma anche dal Brasile, dall'Argentina e dagli Usa. Nel corso di un fitto dibattito sono state affrontate numerose questioni, riassunte in un ampio ordine del giorno unitario, e tra queste: la piena applicazione della legge regionale per gli emigrati; misure per la tutela degli emigrati costretti al rientro per l'effetto della crisi economica; un piano di interventi specifici rivolti alla seconda generazione specializzata nel campo della formazione professionale e culturale. La Consulta, che ha convocato per il prossimo anno, alla vigilia di quella nazionale, la terza Conferenza regionale, ha eletto un comitato direttivo che, potendo lavorare permanentemente, dovrà tentare di colmare i vuoti d'iniziativa che si sono stati negli anni passati consentendo una larga inadempienza da parte del governo della stessa legge regionale.

Dei problemi dell'emigrazione

Questo è un fatto nuovo che richiama alla necessità di dare maggiore continuità e concretezza al lavoro verso gli emigrati. Lo ha sottolineato, intervenendo, il compagno Luigi Colajanni, segretario regionale, il quale ha avanzato una proposta precisa: perché le sezioni siciliane del partito non inviano una lettera ai loro emigrati portandoli a conoscenza dell'iniziativa sui problemi più scottanti, primo tra tutti quello della sanatoria edilizia, proponendosi al tempo stesso di offrire la propria disponibilità a raccogliere le richieste, anche quelle più pratiche, degli emigrati? Questa esigenza è stata condivisa da tutti e ne è stata sottolineata, spesso in modo autocritico, la necessità. Ne è risultato così alla fine un piano di lavoro dettagliato che attende le organizzazioni di partito nei prossimi mesi sia in Sicilia che all'estero. Alla necessità di estendere ulteriormente questa consapevolezza hanno fatto riferimento i compagni Capodacqua, della segreteria regionale, Mainardi e Bastianelli della Sezione centrale emigrazione che partecipavano all'incontro. Il primo appuntamento fissato è quello delle prossime festività natalizie per promuovere incontri nei comuni siciliani con gli emigrati che rientrano per le vacanze. Per due giorni si era tenuta a